

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ha in programma di sviluppare una nuova generazione di ordigni nucleari: bombe atomiche di piccole dimensioni, che potrebbero essere impiegate nella guerra contro il terrorismo. Lo rivela il Los Alamo Study Group, un'organizzazione contro la proliferazione nucleare, che è entrata in possesso di un documento riservato del governo americano, e ha deciso di pubblicarlo sul suo sito Internet. È la bozza del resoconto stenografico di una riunione tenutasi lo scorso 10 gennaio al Pentagono, cui hanno preso parte i vertici militari e del dipartimento alla Difesa, della National Nuclear Stewardship Administration (Nnsa) e dei principali laboratori che negli Stati Uniti lavorano nel settore bellico dell'energia atomica. La convocazione è stata fatta da Dale Klein, assistente del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, per il settore nucleare, chimico e batteriologico. All'ordine del giorno la preparazione di una conferenza segreta, da tenersi nella prima settimana di agosto nel Centro strategico di comando delle forze armate Usa (Stratcom) a Omaha in Nebraska.

Il contenuto degli interventi riportati nel verbale, autentico per ammissione degli stessi funzionari della Casa Bianca, indica che esiste già un piano di lavoro dettagliato per decidere quale tipo di ordigni nucleari costruire, come sperimentarli e infine come lanciarli, a seconda del tipo di obiettivo da colpire. Tra i temi da affrontare viene indicata persino la modifica delle procedure di autorizzazione necessarie per la produzione di armi nucleari, in modo da poter disporre di piccoli quantitativi di ordigni in tempi rapidi.

La conferenza di agosto non è chiamata a dirimere solo gli aspetti tecnici, ma intende affrontare nel merito le questioni politiche, ad esempio come giustificare la costruzione di bombe atomiche in funzione della sicurezza nazionale degli Stati Uniti, o dimostrare i vantaggi degli armamenti nucleari rispetto a quelli convenzionali in termini di efficacia, precisione e costi.

«Questo piano merita di suscitare indignazione - ha dichiarato Greg Mello, portavoce del Los Alamo Study Group - prima di tutto

La bozza è il resoconto di un incontro tenutosi il 10 gennaio al Pentagono tra i vertici militari americani

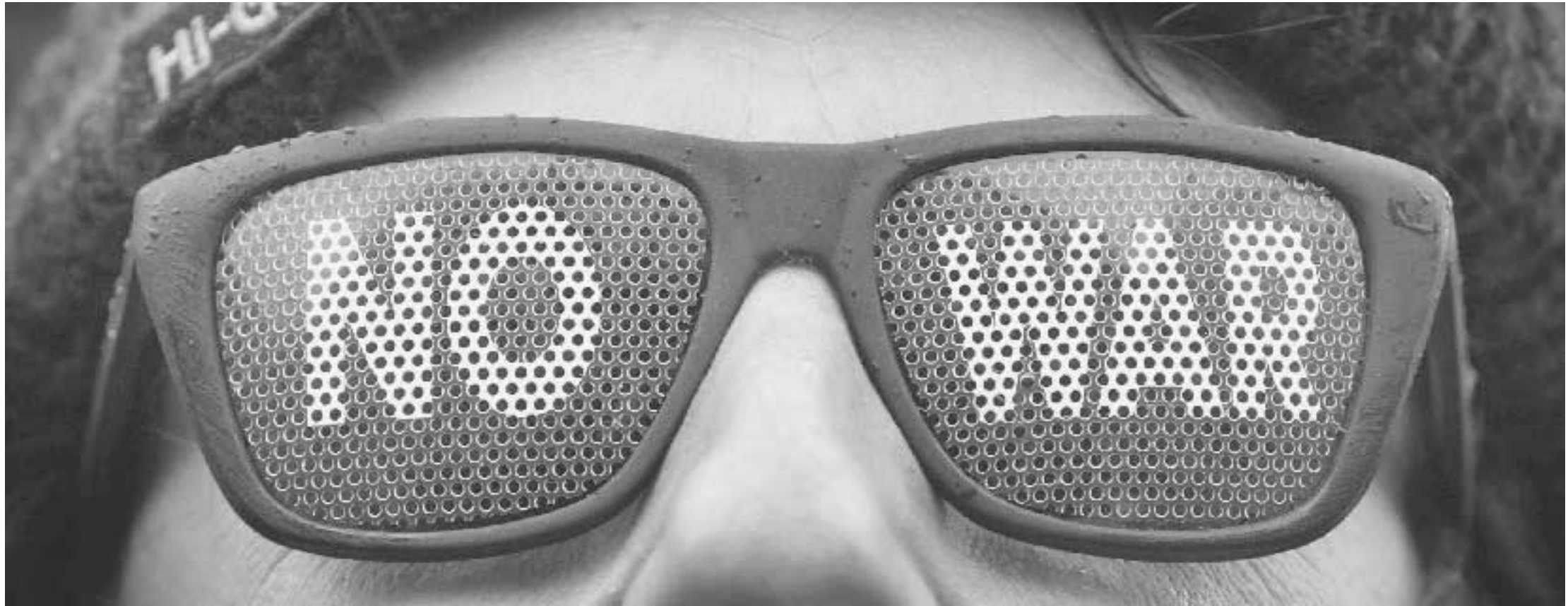
“ Il testo è stato pubblicato sul sito del Los Alamo Study Group. Gli ordigni potrebbero essere usati nella guerra contro il terrorismo ”



Greg Mello, portavoce del gruppo: è un piano che suscita indignazione, quanto si propone è in contrasto con la moratoria internazionale sugli esperimenti nucleari

Gli Usa progettano minibombe atomiche

Lo rivela un documento riservato del Pentagono scoperto da un'organizzazione contro il nucleare



prima sentenza per l'11/9

Amburgo, condannato a 15 anni: era complice di Al Qaeda

AMBURGO Mounir el Mottasadeq ventottenne con cittadinanza marocchina è stato condannato ieri dal tribunale di Amburgo, Germania, a 15 anni di carcere. È la prima sentenza per gli attentati alle Torri gemelle e al Pentagono dell'11 settembre 2001.

Mottasadeq, arrestato il 28 novembre scorso nel suo appartamento nella città anseatica, era l'unico detenuto in Germania accusato di associazione a delinquere a fini terroristici e complicità negli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle di New York e al Pentagono. Il giovane marocchino iscritto alla facoltà di ingegneria dell'università di Amburgo si era sempre dichiarato innocente, ammettendo di aver avuto contatti amichevoli con Mohamed Atta (presumibilmente il capo dei dirottatori dell'11 settembre) e con Marwan Al-shehhi e Ziad Jarrar altri due esponenti della cella di Al Qaeda con base nella città tedesca. Inoltre l'imputato aveva anche ammesso di aver frequentato campi di addestramento in Afghanistan nel 2000, ma solo perché ritene-

va che era dovere di ogni buon musulmano imparare a maneggiare un'arma da fuoco. Ha, invece, sempre negato di essere a conoscenza dei piani terroristici contro gli Usa. Secondo le testimonianze però, il nord africano professava atteggiamenti e opinioni altrettanto estremiste come quelle di Atta e dei suoi amici. I difensori, dopo aver tentato invano di ottenere la testimonianza di Binalshibh detenuto in Siria, e ritenuto il collegamento tra la cella amburghese e Al Qaeda, avevano chiesto la piena assoluzione per il loro assistito. I giudici amburghesi hanno, al contrario, accolto la richiesta della procura generale di pronunciarsi a favore della massima pena prevista per complicità in omicidio. Secondo l'accusa l'imputato era il «luogotenente» della cella islamista. La difesa da parte sua ha già presentato ricorso, giudicando il processo in gran parte circostanziale.

Mounir el Mottasadeq diventa così, a circa due anni e mezzo dagli attentati di New York e Washington, il primo condannato per le stragi dell'11 settembre.



Mounir El Mottasadeq il marocchino condannato in Germania come fiancheggiatore di al-Qaeda. In alto un manifestante contro la guerra a Londra

il fronte nord

Ankara resiste a Bush: più soldi per il passaggio

ANKARA Sale la tensione tra Washington e Ankara. Washington ha fretta e da giorni chiede con insistenza che la Turchia convochi il suo parlamento per autorizzare le forze armate americane ad utilizzare le basi in Anatolia come trampolino di lancio per una invasione in Iraq dal «fronte nord». Il Pentagono, in particolare, chiede l'accesso per 30-40.000 soldati e, in cambio, la Casa Bianca ha offerto un pacchetto di aiuti di circa 26 miliardi di dollari. Alla Turchia però non bastano. Ankara ne chiede oltre 30 e resta «riluttante». Pochi giorni fa, il 6 febbraio, il parlamento aveva autorizzato lavori di ammodernamento a spese Usa delle sue basi e di tre porti sul Mediterraneo, ma il governo di Abdullah Gul insiste che senza un accordo finanziario scritto non convocherà il parlamento per concedere le autorizzazioni chieste dagli Stati Uniti. Martedì il presidente turco aveva anche invocato la Costituzione per ribadire che le autorizzazioni non possono essere concesse se non c'è l'avallo dell'

Onu ad un'azione militare contro l'Iraq.

Da Washington il tono sale ed è sempre più irritato: ieri è stato annunciato che il pacchetto da 26 miliardi è da considerarsi come «l'ultima offerta» ed il segretario di stato Colin Powell ha parlato al telefono con Gul senza riuscire tuttavia a sbloccare la situazione. Poco dopo il colloquio telefonico infatti un comunicato dell'ufficio del premier ha fatto sapere che l'accordo non c'è. Ieri sera il leader del partito di governo, Tayyip Erdogan, è apparso alla televisione ed ha affermato che non è prevista la convocazione del parlamento né in settimana né nel week-end. Dalla Casa Bianca è subito arrivata una seccata replica del portavoce Ari Fleischer: il tempo è agli sgoccioli, se la Turchia non decide, le truppe americane saranno dispiagate «altrove». La dichiarazione ha il tono dell'ultimatum anche se non è ben chiaro dove altro si potrebbero dispiagare i 30-40.000 soldati che secondo il Pentagono dovrebbero coprire «il fronte nord».

negli Stati Uniti, e poi nel mondo intero. Quanto si propone è in contrasto con la moratoria internazionale sugli esperimenti nucleari (Ctbt), e soprattutto con l'articolo VI del Trattato internazionale di non proliferazione nucleare (Npt), ratificato nel 1970 dal Senato e che ha forza di legge negli Stati Uniti». I responsabili del Los Alamo Study Group fanno sapere di non aver fatto nulla per procurarsi il documento, e di averlo ricevuto da una fonte che non intendeva renderlo di pubblico dominio: «Abbiamo deciso di divulgarlo perché siamo convinti che rappre-

senti un contributo importante per il dibattito aperto sulla questione degli armamenti nucleari negli Stati Uniti, un tema su cui esistono molte differenze di pensiero». Gli esperti che hanno esaminato il testo non hanno dubbi: si tratta di un nuovo capitolo della dottrina dell'attacco preventivo. Il presidente Bush ha ripetutamente dichiarato che in futuro, se gli Stati Uniti si sentiranno minacciati, non esiteranno ad attaccare per primi, e ora è evidente che si prepara a farlo anche con armamenti nucleari. I piani segreti della Casa Bianca riportano agli anni della Guerra fredda e all'incubo atomico, ma lo scenario è ancora più inquietante: la sfida con l'Unione Sovietica era basata sul princi-

pio della deterrenza e si costruivano testate nucleari in grado di scatenare l'Apocalisse con la determinazione di non usarle. Il presidente Bush intende costruire ordigni di potenza limitata, ma con l'intenzione di usarli davvero, per distruggere i bunker sotterranei dei terroristi o gli arsenali per la distruzione di massa dei Paesi che chi ama «stati canaglia». Il concetto di azione preventiva non si limita al fattore del tempo, l'attaccare per primi, ma riguarda anche i mezzi impiegati: armi per la distruzione di massa contro armi per la distruzione di massa.

Los Alamo Study Group ha invitato i membri del Congresso ad aprire un'inchiesta sui piani di riarmo nucleare della Casa Bianca, mettendo in guardia che se non saranno fermati immediatamente, sarà difficile o addirittura impossibile farlo in futuro, visto che le piccole bombe atomiche finirebbero sotto il controllo del potere esecutivo, nelle mani del presidente.

Il contenuto degli interventi riportati indica che esiste già un piano per decidere quali ordigni costruire

Il segretario generale Onu riceve dal sindaco Veltroni l'appello delle capitali europee contro un attacco in Iraq. Monito di Giovanni Paolo II: «Azione multilaterale per difendere la pace»

Annan: non ho concordato con il Papa una missione a Baghdad

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Nessun viaggio a Baghdad concordato con la Santa Sede è in vista per Kofi Annan. A smentirlo è stato, ieri, lo stesso segretario delle Nazioni Unite. «Durante l'udienza di martedì con il Papa si è parlato di Baghdad, ma non di un mio possibile viaggio», ha affermato il «numero uno» del Palazzo di Vetro lasciando la conferenza dei governatori dell'Ifad (il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo) in corso a Roma. «Sono in contatto telefonico quasi ogni giorno con i leader arabi e parteciperò al prossimo vertice della Lega araba» ha

aggiunto, come ad indicare l'ambito della sua prossima azione diplomatica. E parlando con i giornalisti ha ribadito il suo convincimento: che «la guerra non è inevitabile», «che è sempre una catastrofe per l'umanità e che dobbiamo fare tutto il possibile per iniziative di pace, contemplando comprensibilmente tutte le vie non ancora esplorate». «La guerra - ha concluso Annan - è da prendere in considerazione solo se le alternative sono peggiori della stessa guerra». Ed è questa la posizione che ha espresso nei suoi numerosi contatti romani, prima di partire per Parigi, dove è atteso all'Eliseo dal presidente francese, Jacques Chirac.

Ha avuto colloqui con il sindaco

di Roma, Walter Veltroni che gli ha consegnato un documento per la pace e per scongiurare l'attacco in Iraq sottoscritto dai sindaci delle maggiori capitali europee (Roma, Londra, Parigi, Mosca, Berlino, Bruxelles, Vienna). «Ho ricevuto i ringraziamenti da Annan - ha riferito poi il primo cittadino della Capitale - per gli sforzi di una città come Roma rivoltati alla pace nel mondo. Annan mi ha chiesto informazioni sulla grande manifestazione di sabato che ha riversato una enorme quantità di persone per le strade della capitale a manifestare il proprio dissenso nei confronti della guerra. Una manifestazione svoltasi in un clima di pace e di ferma negazione nei confron-

ti dell'uso delle armi in qualsiasi occasione. Abbiamo tutti paura - conclude Veltroni - per il futuro che ci attende e questo non è giusto, alla parola futuro andrebbe sempre accompagnata la parola speranza». Il segretario generale dell'Onu si è incontrato anche con il leader della Margherita, Francesco Rutelli che ha sottolineato il ricorrente invito «alla prudenza» di Kofi Annan. «L'ha usata - ha affermato - come una parola che potrebbe caratterizzare questa nuova fase politica, dopo una fase in cui sembrava che tutti dessero per scontata e inevitabile la guerra». E, infine, all'aeroporto di Fiumicino, prima di imbarcarsi per Parigi, ha avuto un colloquio con il presidente della regio-

ne Lombardia, Roberto Formigoni. Il politico lombardo che amico del vice-premier iracheno Tareq Aziz avrebbe avuto da quest'ultimo rassicurazioni importanti durante la sua visita a Roma ha definito Annan «soddisfatto» del bilancio della sua visita in Italia, ma è preoccupato per la situazione generale. «C'è fretta, molta fretta, c'è solo un piccolo spiraglio per la pace» è stato il commento di Formigoni. È «quel debole spiraglio alla pace» che emerso nell'incontro in Vaticano con il pontefice, di cui parlava il cardinale Etchegaray di ritorno da Baghdad e che ieri è stato riproposto dal cardinale Angelo Sodano, anche lui intervenuto all'Ifad.

Ai giornalisti che gli chiedevano lumi sull'eventuale richiesta del Papa ad Annan per una sua missione a Baghdad, così come avvenne nel 1998, il segretario di Stato vaticano non ha né confermato, né smentito. «La Santa Sede dà il proprio incoraggiamento a tutte le iniziative di pace rispettando la libertà degli uomini politici che si stanno impegnando per questo nobile fine» ha affermato. Il numero due della Santa Sede è intervenuto alla conferenza portando il saluto di Giovanni Paolo II che non è stato formale.

Il Papa ha colto l'occasione per riaffermare il punto di vista vaticano sulle vie di uscita alla crisi irachena. «L'azione internazionale multilaterale

sempre più si configura come fattore decisivo per quella pace che è la più profonda aspirazione dei popoli nell'ora presente». Con queste parole, lette dal cardinale segretario di Stato Angelo Sodano ai governatori dell'Ifad - alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e del segretario generale dell'Onu Kofi Annan - il Papa è tornato ad esortare la comunità internazionale a «desistere, nei momenti di crisi, dall'intraprendere azioni unilaterali». Il messaggio è stato chiaro, anche se Giovanni Paolo II che sabato vedrà il premier inglese Tony Blair, non ha mai citato esplicitamente né la crisi irachena, né gli Stati Uniti.